

L'ex segretario Cgil riceve un'ovazione al congresso di Magistratura democratica. E poi va in sezione. A rinnovare la tessera Ds

«Sono un conservatore, difendo i diritti e la Costituzione»

Cofferati a Bertinotti sul referendum: è un errore molto grave, divide ciò che prima è stato unito

Federica Fantozzi

ROMA Se il 2002 è stato «l'anno dei diritti aggrediti e dei diritti difesi», Sergio Cofferati auspica un 2003 all'insegna dei «diritti e dei valori» affermati. È una riscossa che passi per i gangli di una sinistra finalmente unita dall'Ulivo a Rc e Di Pietro: «Vorrei ristabilire l'idea di un progetto di società». Un programma che l'ex leader sindacale schematizza così: «Grande rigore nella difesa dei principi costituzionali (è un atteggiamento conservatore? Bene: sono un conservatore), coerenza nei comportamenti, sobrietà e cultura per parlare ai giovani». Di questi, nelle piazze ne ha incontrati tantissimi e li difende: «Altro che disinteressati al futuro, si muovono per "ragioni valoriali" come poche volte è accaduto in passato». Così come rivendica l'iniezione energetica avuta da quel «magma straordinario» che sono i movimenti: «Ho imparato ad avere attenzione, a non fare come il cacciatore che spara su tutto quello che si muove...».

Il senso della sua lunga giornata di ieri è questo: una fortissima esigenza di unità (avvertita e richiesta da chi lo ascoltava), di sintesi dialettica delle differenze pur senza cedere terreno sul capitolo «valori fondamentali». Lo ha detto fra lunghi applausi al congresso nazionale di Magistratura Democratica (la corrente di sinistra dell'Ann) intitolato appunto *La forza dei diritti*. Lo ha ribadito alla gremiottissima sezione Ds del quartiere Salario-Notomano, dove ha rinnovato la tessera: «Il mio mestiere attuale è dar fastidio a tanti».

Ripercorrendo la storia politica degli ultimi 18 mesi, Cofferati ha espresso una preoccupazione prioritaria: «La Costituzione viene sistematicamente attaccata, ne vengono messi in gioco i contenuti. Non la Carta formale ma quella materiale». Non cioè le norme ma il loro significato: l'architettura eco-

nomica-sociale che esse hanno costruito e sostenuto per mezzo secolo. Con esito letale: «La rottura della coesione sociale». Intento già presente in nuce nelle dichiarazioni post elettorali dell'attuale maggioranza: «Dissero che avrebbero fatto di tutto per rispondere ai loro elettori». Di qui «interventi legislativi privati, per il bisogno di una parte. E l'interesse generale? E i problemi della collettività». È molto aspro il giudizio dell'ex segretario generale della Cgil sulla *Weltanschauung* di questa destra: «Hanno un'idea precisa della società, basata su forti disparità fra i soggetti, a volte sull'iniquità, sulla difesa di un sistema di interessi». Una «miscela pericolosa fatta di neoliberalismo estremo con l'aggiunta di populismo e di corporativismo».

Una visione che ha spinto l'Italia a ignorare «la strada indicata dall'Europa verso la valorizzazione di scienza e ricerca», andando «nella direzione opposta, che considera unico strumento di crescita la flessibilità di tutti i fattori lavorativi». I passi successivi sono la precarizzazione e l'ossessione per la riduzione dei costi. Con queste premesse, attuate secondo «una metodologia che i politici hanno sottovalutato», le conseguenze non sorprendono: «L'attacco ai diritti dei lavoratori non è casuale ma figlio di una scelta economica e sociale» assai più ampia. Che parte dal conflitto di interessi di Berlusconi, fonte di una «condizione imitativa che dai ministri in poi coinvolge tutta la società».

Cofferati si guadagna un'ovazione quando affronta il nodo dei rapporti governo-magistratura: «Un attacco all'autonomia e all'indipendenza dei giudici, funzioni che sono un punto delicatissimo e vitale». Così «da cittadino condividendo la vostra reazione e mi conforta, quando vi battete per la giustizia difendete anche i miei diritti». Ma l'impiegato «eccellente» della Pirelli traccia (non senza ironia) un quadro completo delle mosse in corso



Sergio Cofferati nel corso del suo intervento al congresso di Magistratura Democratica, ieri a Roma

Onorati / Ansa

Rai

Per Saccà la televisione deve essere amorale

Siamo al dibattito filosofico di Viale Mazzini: etica o estetica? Il tutto partendo da una realtà terra terra: nudità o mutandoni? Se il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, disquisisce sull'«etica» della televisione contro «il porno soft», il direttore generale Agostino Saccà ribatte a colpi di «estetica»: «La televisione è amorale e insegue la massimizzazione dell'ascolto», ha detto ieri, e

quindi «chi sostiene che la Tv di Stato deve avere un'etica dimentica le tragedie provocate da quei regimi che avevano, appunto, una concezione etica dello Stato». La concezione estetica di Saccà è piuttosto ampia: esclude il cattivo gusto delle parolacce e delle «collaboratrici svestite quando non serve che lo siano», e si misura sul metro del «bello». Ma sulla parola «amorale» si è tirato addosso le ire

funeste dell'occhio Marziale dell'Osservatorio dei Minori: Baldassarre ritira la firma della Rai dal codice di autoregolamentazione.

Ecco il Saccà-pensiero, «la Tv ha un linguaggio estetico e deve restare libera da questo o quel principio dominante, e in tal senso si potrebbe dire che deve essere amorale». «Concertato da polemiche superficiali», il direttore generale acchiappa il Grande Dizionario della Lingua Italiana di Salvatore Battaglia alla voce «amorale»: «Significa che prescinde dalla legge morale, estraneo a ogni preoccupazione morale». Insomma, Marziale, il deputato di An Bonatesta e gli altri che hanno protestato per ignoranza o malafede, con-

fondono l'aggettivo con «immorale». E Saccà ha ordinato alla povera Alda D'Eusanio «di andare avanti, anche se sto male», lamenta la conduttrice crivellata dalle pallottole moralizzatrici.

Certo il vertice Rai ha raggiunto un livello patologico di schizofrenia: l'Ulivo torna a chiederne le dimissioni, e Silvia Costa, della Margherita, da cattolica accusa il direttore generale di avere «smentito il progetto culturale di Baldassarre, il contratto di servizio e il codice sui minori». Dal centrodestra si chiede una smentita a Saccà, sorvolando sulla spaccatura al vertice. Solo Gasparri ripete la litania: il Cda va reintegrato.

n.l.

sulla scacchiera Italia. La scuola: «I provvedimenti della Moratti sono regressivi. Si impoverisce quella pubblica, mentre i "governatori del centrodestra si aumentano i soldi per quella privata». I media: «Concentrazioni e censure mettono in crisi il pluralismo». Il dialogo sociale: «In Europa è un confronto, qui ti convocano il giorno prima per dirti cosa decideranno il giorno dopo o, se non hanno pazienza, cosa hanno già fatto...». Il welfare: la delega sulle pensioni che sarà in discussione a febbraio «metterà in crisi il sistema previdenziale». L'eccesso di deleghe all'esecutivo: «Svuota le funzioni del Parlamento e impoverisce il dibattito». Infine la guerra: alla posizione «positiva» di Parigi e Berlino il governo risponde con «accidiscendenza supina alle decisioni di altri» e con un «atteggiamento caricaturale».

Ma Cofferati riserva qualche battuta anche agli «amici» del centrosinistra: «Bisogna evitare gli errori di valutazione del passato». Non si può «contrastare l'altra parte nel terreno che ti offre, su quel campo è forte, ha più palloni, può spostare le porte: la partita è persa. Devi decidere tu lo spazio in cui giocare». Uno spazio che deve rispondere al «bisogno di partecipazione» dell'elettorato di sinistra. Un pubblico «diverso dal loro (quello di destra, ndr), che guarda la partita in televisione» ma «non sta a guardare, vuole partecipare».

A Bertinotti poi Cofferati fa sapere che il suo referendum sull'estensione dell'art. 18 è «un errore molto grave perché divide ciò che a fatica avevamo unito» e perché su quell'argomento servirebbe una legge e non una consultazione popolare. E a Massimo D'Alema, pur senza nominarlo: «La sinistra è la parte politica verso cui batte il mio cuore, ma forse dovrei dire il cervello perché il cuore è considerato secondario. Che idea curiosa: provassero a vivere solo col cervello...».

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

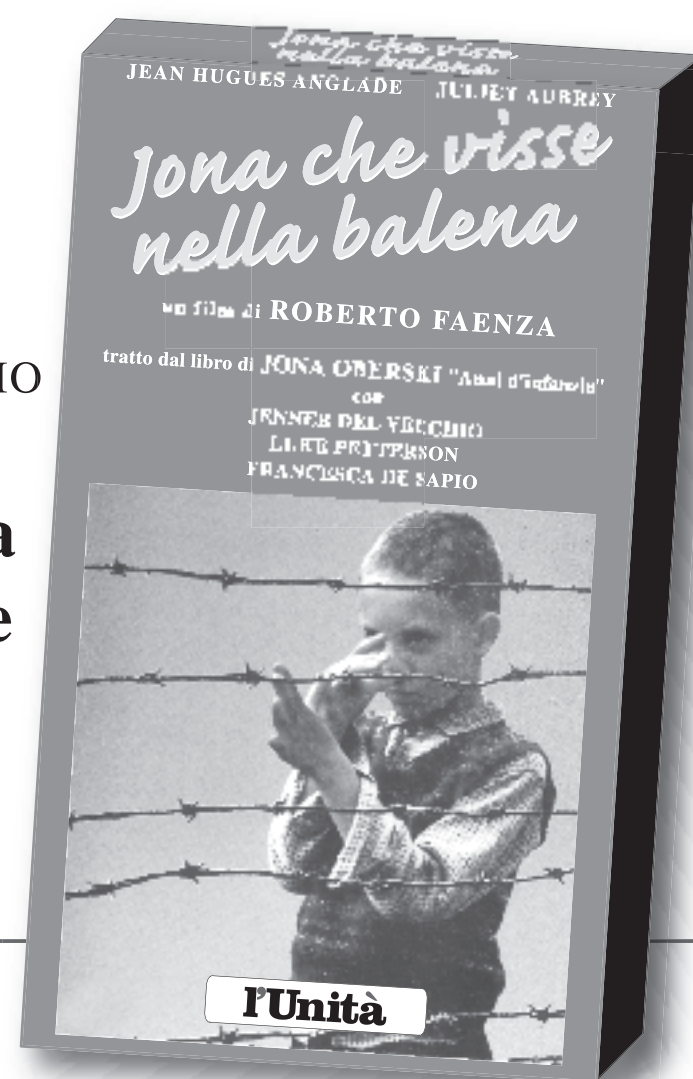
tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola con **l'Unità**
da domani a € 5,00 in più